

ziale il *Risorgimento* varii articoli sulle attribuzioni che devono avere i Consigli provinciali e comunali, i quali scritti, per avvertirlo di passaggio, mi fecero concepire buone speranze sulle idee liberali del Ministero.

Mi stupisce pertanto non poco di scorgere ora che il Ministero non ha idee determinate circa questo punto.

Nè vale l'allegare il cambiamento del ministro dell'interno; quando non vi è cambiamento di Ministero ma solamente di un individuo non avvi cambiamento di principii politici ed il ministro che subentra seguita l'andamento tracciato dal suo antecessore e si vale dei lavori fatti da lui.

E giacchè si parla di lavori parlamentari da farsi, io rammento al Ministero che uno di questi lavori ineluttabili è il bilancio del 1853.

Nella relazione che precede il progetto di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità, il Ministero dice che non presenterà i bilanci finchè quel progetto non sia convertito in legge.

Questo sistema io non l'approvo, tanto perchè è incerto il fato di quel progetto di legge, quanto perchè il bilancio ci sarebbe presentato in un tempo in cui non potremmo più discuterlo ed approvarlo prima di separarci, ed allora si ricadrebbe nel provvisorio, dal quale abbiamo durato tanta fatica ad uscire.

Per ora non faccio proposizioni; invito soltanto il Ministero a giovare di questi miei suggerimenti.

PRESIDENTE. Non avendo il deputato Michelini fatta alcuna proposta sulla quale si possa deliberare e non essendosi neppure mossa alcuna opposizione a che la seduta pubblica sia differita a martedì, avrà dunque luogo martedì la seduta pubblica e nella medesima saranno portate all'ordine del giorno la legge relativa alla costruzione di un ponte sul Gravelone che sarà domani distribuita a domicilio e relazione di petizioni, essendo state occupate le due ultime sedute a quelle destinate per una sola, sulla quale oggi si è deliberato.

Intanto manderò anche l'avviso ai signori deputati a domicilio dell'ora in cui saranno invitati domani e lunedì a radunarsi negli uffizi.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Pregherò anche il signor presidente a far distribuire la legge sulla Banca nazionale che fu già una volta esaminata.

PRESIDENTE. La farò distribuire.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di martedì:

Discussione del progetto di legge per la costruzione di un ponte sul Gravelone;
Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 30 MARZO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Volazione ed approvazione del progetto di legge per la costruzione d'un ponte sul Gravelone — Presentazione d'un progetto di legge del ministro dei lavori pubblici per facoltà alla società della strada ferrata di Savigliano, di prolungamento della medesima fino a Cuneo — Dichiarazione d'urgenza — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALIINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4237. Sechi Usai Salvatore, già segretario insinuatore in Sassari, enumerati i servigi che pel lungo periodo di anni 35 prestò allo Stato, e dimostrata la tenuità dell'assegnatagli pensione, implora l'appoggio della Camera per poter ottenere una pensione equa e corrispondente ai suoi servigi.

4238. Varii proprietari della Savoia, rappresentando alla Camera come quelle provincie siano già rese incapaci di sopportare il gravame delle nuove imposte, la invitano a non voler sanzionare il trattato di commercio testè concluso con

la Francia, poichè apporterebbe l'esportazione della massima parte del numerario ed annienterebbe l'agricoltura.

4239. Ventotto proprietari del comune di Chaumont, provincia di Susa;

4240. Il Consiglio delegato del comune di Canelli, provincia d'Alba;

4241. Il Consiglio delegato del comune di Beverino, provincia di Levante;

Presentano petizioni conformi a quella portante il numero 4179, tendente a far rigettare il nuovo trattato di commercio concluso con la Francia.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è interrotto stante il sorgiungere d'un numero sufficiente di deputati.)

ATTI DIVERSI.

LOUARAZ. J'ai reçu hier deux pétitions souscrites par plus de cent particuliers de la commune des Marches, qui est riveraine de la France, sur la frontière de Chapareillan. Ces pétitions ont trait tout-à-la fois aux nouvelles lois d'impôt et au dernier traité conclu avec la France. Je vais les déposer sur le bureau de la Présidence avec prière à M. le président de vouloir bien les renvoyer immédiatement à la Commission chargée de soutenir la discussion du dit traité.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni in contrario, s'intenderà accettata la proposta del deputato Louaraz pel rinvio delle petizioni testè da lui menzionate alla Commissione che ha per incarico di riferire intorno al trattato concluso colla Francia.

(La Camera assente.)

I deputati Guglianetti e Cagnardi scrivono per annunciare alla Camera trovarsi essi tuttora travagliati da malattie che li rendono per ora incapaci di recarsi alla Camera.

Il maggiore Ponzio, direttore della società centrale torinese pella carbonizzazione del lignite, fa omaggio alla Camera di dieci esemplari del manifesto della medesima società.

VOTAZIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UN PONTE SUL GRAVELLONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge concernente l'autorizzazione di spesa per la costruzione di un ponte sul Gravello; siccome però il relatore di questa legge non è presente, si passerà alla relazione delle petizioni.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Faccio osservare che il relatore di questa legge oggi non potrà intervenire alla Camera, perchè, facendo parte della Commissione della strada di Novara, debbe assistere all'adunanza generale degli interessati in tale impresa.

PRESIDENTE. Se la Camera stima che si proceda alla discussione di questa legge, non ostante l'assenza del relatore della medesima. . . .

Voci. Sì! sì!

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Siccome dalla relazione risulta chiaramente che la Commissione non oppone alcuna difficoltà all'accettazione del progetto, così non mi pare necessaria la presenza del relatore.

PRESIDENTE. Poichè la Camera acconsente, si passerà alla discussione di questa legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 86.)

Dichiaro aperta la discussione generale.

Se niuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo di far costruire sul canale del Gravello presso Pavia, nel sito ove attualmente esiste un ponte di barche, un ponte stabile secondo il progetto convenuto col Governo imperiale austriaco in adempimento dell'articolo 4 degli addizionali del trattato di pace di Milano 6 agosto 1849. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Per far fronte alla metà della spesa necessaria per la costruzione del predetto ponte stabile sarà inscritta in una

nuova categoria del bilancio dell'anno 1852 del Ministero dei lavori pubblici la somma di lire trentasette mila. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Compiuto che sia il nuovo ponte stabile, esso sarà aperto al libero passaggio senza imposizione alcuna di pedaggio. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. I ministri delle finanze e dei lavori pubblici sono incaricati dell'esecuzione della presente legge. »

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti.....	113
Maggioranza.....	57
Voti favorevoli.....	100
Voti contrari.....	13

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UNA FERROVIA DA SAVIGLIANO A CUNEO.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge inteso a far facoltà alla società della ferrovia di Savigliano di prolungare questa strada sino a Cuneo.

Secondo le nuove concessioni che sarebbero fatte alla società, gli statuti della medesima verrebbero modificati con questo progetto di legge.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 575.)

MICHELINI. Domando che sia decretato d'urgenza l'esame di questo progetto di legge, per due motivi: primieramente perchè preme alla società il sapere se le stipulazioni intese col Ministero avranno l'approvazione del Parlamento; ciò preme alla società per alcune disposizioni che essa deve prendere, e sulle quali è inutile intrattenere la Camera. L'altro motivo dell'urgenza lo deduco dalla circostanza che le concessioni fatte dal Ministero sono molto tenui in proporzione dell'utilità che deve emergere dalla strada ferrata prolungata sino a Cuneo, ed in paragone delle concessioni che il Governo è disposto a fare ad altre strade ferrate; di modo che io credo che questo progetto di legge non darà luogo a lunghe discussioni e non intralcierà gli altri nostri lavori legislativi.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se voglia approvare la proposta d'urgenza fatta dal deputato Michelini.

(Fatta prova e controprova, la Camera dichiara l'urgenza.)

RELAZIONI DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni. Avverto però prima la Camera che per non esservi lavori in pronto per occupare la tornata pubblica, i signori deputati saranno invitati a domicilio pel giorno in cui vi sarà seduta. Intanto gli uffici sono convocati per domani al tocco per occuparsi dei progetti che già sono o saranno distribuiti. La parola è al relatore del V ufficio.

DEMABIA, relatore. Giuseppe Basso colla petizione 3720

espone che trovasi in congedo illimitato dopo di essersi distinto alla battaglia di Novara, è povero; obbligato a durissimi lavori per sostegno del padre e di sua famiglia numerosa, onde chiede un sussidio.

Non risultando che il petente siasi rivolto al signor ministro della guerra, nè constando di diritto ad ottenere il sussidio domandato, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3595 il dottore Pietro Allemandi, di San Michele di Cuneo, espone che rinunziò alla carica di chirurgo dei poveri di quel luogo per potervi essere eletto consigliere comunale, come lo fu; essergli poi venuto a notizia che nel vicino comune di Stroppo fosse stata dalla superiore autorità permessa la cumulazione dell'impiego di sindaco e di ufficiale sanitario, retribuito dal comune nella persona del dottore Giacomo Riberi; aver egli allora rinnovata col comune di San Michele la convenzione per il servizio dei poveri, ma l'intendente generale aver soltanto approvata tale convenzione colla condizione che il petente cessasse dalle funzioni di consigliere municipale. Onde il petente supplica la Camera a fare che l'uguaglianza avanti alle leggi non sia a suo riguardo una vana parola, che non si vieti a San Michele quello che si permette a Stroppo.

La Commissione crede che veramente l'articolo 17 della legge comunale abbisogni di emendazione in quella parte che toglie agli ufficiali sanitari retribuiti dal comune la eleggibilità alle funzioni municipali. Intanto, persuasa che la legge attuale vuol essere applicata con egual misura a tutti indistintamente, senza farsi giudice del merito delle cose esposte dal petente, crede però che, ove i fatti da lui allegati sussistano, è necessario un provvedimento, in vista della, per avventura, sussistente necessità; per il che vi propone l'invio al signor ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Maria Serralunga colla petizione 3716 chiede che in uno dei vasti locali occupati da corporazioni religiose si apra un asilo in cui trovino sussidio e ricovero vedove e zitelle attempate d'impiegati civili e militari.

La Commissione non scorgendo come la Camera potrebbe soddisfare nell'attuale condizione finanziaria al voto della petente, propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 4065 sessantadue medici e veterinari, adunati in Alessandria a congresso, chiedono che i veterinari, mentre di buon grado accettano l'aggravio che si aggiunge loro colla recente tassa sulle professioni, non vengano dalla legge comunale e dal decreto che stabilisce i Consigli sanitari, scartati dalle funzioni relative.

Sembrando alla Commissione ragionevole il voto dei petenti, vi propone che la loro petizione sia trasmessa al signor ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

La petizione 3710 manca dei requisiti voluti dal regolamento.

Colla petizione 3711 il municipio di San Remo invocava lo stabilimento di un collegio d'istruzione secondaria a spese del pubblico erario, fondandosi sull'uguaglianza di diritto a tale beneficio di cui godono i capoluoghi di provincia del Piemonte.

Dovendo la legge sull'istruzione secondaria provvedere allo stabilimento di collegi in circoscrizioni opportune la Commissione vi propone l'invio al signor ministro dell'istruzione pubblica.

MANTELLI. Domando la parola.

Io non credo opportuno che questa petizione sia rinviata

al ministro, dappoichè il bilancio è già stabilito, e si tratta di provvedere altrimenti; quindi io proporrei che ne fosse ordinato il deposito negli archivi della Camera.

DEMARIA, relatore. La Commissione ha proposto il rinvio al signor ministro dell'istruzione pubblica, perchè il medesimo ebbe già ad annunziare alla Camera la presentazione di una legge che riordinerà l'istruzione secondaria, e siccome parte di questa legge sarà lo stabilimento di collegi nazionali corrispondenti alle varie circoscrizioni, e siccome in questa petizione il municipio di San Remo espone le ragioni, per le quali crederebbe che un collegio dovrebbe essere stabilito in quella città, egli è perciò che la Commissione ha creduto far cosa opportuna coll'invviare questa petizione al ministro dell'istruzione pubblica, onde se ne serva qual documento per fissare la circoscrizione dei varii collegi.

ZIRIO. Io prego la Camera di aderire alle conclusioni della Commissione, pel rinvio cioè della petizione di che si tratta al signor ministro della pubblica istruzione, e non già limitarsi ad ordinarne il deposito nei suoi archivi.

Una simile domanda veniva dalla città di San Remo, anche prima di rivolgersi alla Camera, inoltrata al prefato dicastero, il quale riconoscendola giusta e fondata, ebbe già ad accordarle un annuo sussidio sull'erario dello Stato di lire 3000 circa, e questa somma unita ad altra di lire 3500 stabilita da quel comune sul suo bilancio serve per lo stipendio dei professori sul piede di collegio reale, e del quale non godeva per lo innanzi, e di cui la città di San Remo è ben degna non solo come capoluogo di provincia, ma in ragione della sua popolazione, che oltrepassa le 10,000 anime, e della sua località, ove conviene la maggior parte della gioventù studiosa della provincia medesima.

Non è dunque più questione di finanze, ma di titolo, di onorificenza, e di quegli altri vantaggi di che godono i collegi reali. Ma siccome la classificazione dei collegi non appartiene al solo potere esecutivo, ma deve far oggetto di una legge che probabilmente il Ministero sarà presto a presentare al Parlamento, e nella quale la città di San Remo spera di essere collocata nella serie dei collegi reali, così parmi conveniente che il ministro abbia sott'occhio le ragioni che militano in favore di San Remo per ottenere quest'atto di giustizia.

Mi duole che il signor ministro della pubblica istruzione non trovisi al momento al banco dei ministri; posso però assicurare la Camera ch'egli non si opporrebbe a questo rinvio, cui anzi desidera, perchè la petizione potrà servirgli di memoria e di schiarimento nell'occasione di un generale ordinamento delle scuole in tutto lo Stato. Si è ciò che ha avuto la compiacenza di esternarmi egli stesso in proposito.

MANTELLI. Quando la Camera trasmette al ministro una petizione, essa ciò fa perchè ei provveda alla domanda del petente; è quindi ovvio che, ove si trasmettesse al signor ministro dell'istruzione pubblica la petizione del municipio di San Remo, questa trasmissione sarebbe equivalente al dar appoggio alle ragioni dal medesimo esposte; ma per altra parte la Commissione ha già riconosciuto che per quest'anno non si potrebbe più provvedere, e che perciò le ragioni esposte dalla città di San Remo non rifletterebero che una nuova organizzazione; parmi quindi essere per parte della Camera affatto inutile la trasmissione al Ministero.

L'onorevole preopinante dice: ma San Remo come tutti gli altri luoghi di provincia avrebbe diritto di avere un collegio. Per questo riguardo questa città si diriga direttamente al Ministero, e se questi lo crederà opportuno, nella nuova legge proporrà che le sia accordato un collegio reale: ma non è il caso che la Camera faccia questa trasmissione, perchè

sarebbe lo stesso che dire: la Camera ritiene già il principio che le ragioni esposte siano sufficienti, che perciò il Ministero deve accordare a questa città come a tutte le altre un collegio nazionale. In questo modo si pregiudicherebbe la questione. La città di San Remo espongono al Ministero le ragioni addotte alla Camera, ed il Ministero, se lo crederà conveniente, la comprenderà nella formazione della nuova legge: ma la Camera non deve inviare questa petizione al Ministero, perchè con questa si pregiudicherebbe la questione in principio.

Io perciò insisto che la petizione della città di San Remo sia solamente depositata negli archivi della Camera.

DEMARIA, relatore. Se il rinvio di una petizione al Ministero avesse sempre avuto nell'intenzione della Camera il significato che gli attribuisce il deputato Mantelli, certo l'onorevole preopinante avrebbe ragione di opporsi alle conclusioni della Commissione; ma sono numerosissime le petizioni le quali vennero inviate ai ministri, perchè si credeva che potessero servire di documento per rischiarare il Governo in qualche questione. Quindi sotto questo rapporto la Commissione si è attenuta agli antecedenti della Camera. Se però ora per le ragioni addotte dal deputato Mantelli la Camera non credesse di trasmettere questa petizione al Ministero, ma volesse limitarsi ad ordinarne il deposito negli archivi, la Commissione non si opporrebbe a questa risoluzione.

ASPRONI. Io credo che sia bene depositare la petizione negli archivi e mandarla al Ministero; negli archivi, per consultarla quando si farà una legge in proposito; al Ministero, affinché senta sempre il bisogno d'istruzione che hanno le provincie, le quali per l'ordinario sono dimenticate. Ed io patrocinio questa causa in quantochè, oltre alle molte provincie del continente che sono dimenticate, è da annoverarsi pur anche la Sardegna la quale non conta ancora un collegio nazionale. Per questi motivi io propongo che la petizione della città di San Remo e venga deposta negli archivi della Camera e sia trasmessa al Ministero dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Mantelli pel deposito della petizione della città di San Remo negli archivi della Camera.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

ASPRONI. Io aveva proposto di trasmettere questa petizione anche al Ministero.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se intende anche di trasmettere la petizione della città di San Remo al Ministero della pubblica istruzione.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Colla petizione 3971 Filippo Gallo di Mondovì chiede che la Camera lo assista per ottenere dal ministro delle finanze un mutuo di lire 10,000 che dice essergli indispensabile per proseguire nello scavo intrapreso nelle vicinanze di Vico per iscoprirvi il carbon fossile, scavo che con grande vantaggio dell'industria patria procurò il ritrovamento di una miniera di eccellente argilla e di tre piccoli filoni del sovrappiù fossile.

La Commissione mancando dei necessari documenti per giudicare del valore delle asserzioni del signor Gallo, sebbene auguri buon successo alle sue indagini, non può che proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 3554 Pietro Barazzotto di Valdengo, invalido giubilato, privo di ogni bene di fortuna, con numerosa famiglia, settuagenario, chiede un sussidio in aggiunta a tenue soldo di riposo.

Giusta il praticato per analoghe domande, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Ordinamento delle condotte mediche.)

DEMARIA, relatore. Quarant'otto medici e chirurghi, colla petizione 4063, chiedono che sia promulgata una legge generale per sistemare sopra un piano uniforme le condotte mediche che siano tutte eguali, senza distinzione di categorie, retribuite con uno stipendio non minore di franchi 800 e crescente in ragione della popolazione che potrà dividersi in circondari di 3000 anime. Domandano pure la collazione per concorso, il diritto alla giubilazione e la inamovibilità per i medici condotti.

Il bisogno di procurare ad ogni parte dello Stato assistenza sanitaria, massime per gli indigenti, è dovere di un Governo provvido e paterno. Tale bisogno diede occasione ad incessanti voti e domande dei cultori dell'arte salutare, dei quali fu interpretata fin dal 1848 la regia accademia medico-chirurgica con un piano di condotte mediche che fu distribuito ai membri di questa Camera e seguito da più altri e del quale i petenti raccolti in Congresso ad Alessandria adottarono ora le principali disposizioni. Si avranno, è vero, ostacoli e difficoltà a superare, ma la necessità ed i grandi vantaggi dell'invocato provvedimento esigono che si cerchi di superarli.

Perciò la vostra Commissione vi propone il rinvio della petizione al ministro dell'interno, onde fatte studiare le proposte dei petenti e quelle che sul medesimo soggetto gli vennero già ripetutamente indirizzate, promuova a tempo opportuno e non tanto lontano quei provvedimenti che varranno a metterle in atto.

MICHELINI. Non è la prima volta che la Camera si occupi di questo argomento. E prima della Camera già se ne occuparono i Consigli provinciali e divisionali, i quali sono stati consultati dal Ministero circa l'ordinamento del servizio sanitario domandato dai medici petenti.

I Consigli divisionali respinsero quasi ad unanimità tale proposizione, nella quale essi vedevano una spesa incomportabile, una lesione dei diritti dei comuni ed uno spirito di monopolio contrario alla libera concorrenza che per ogni dove è proclamata come la molla dell'industria, della scienza e della ricchezza.

Ora i petenti respinti dai Consigli provinciali e divisionali ricorrono alla Camera. Ma se approvando le conclusioni della Commissione mandaste la petizione al Ministero, con tale liberazione voi direste: Noi abbiamo profondamente esaminato il progetto dei petenti, lo crediamo utile, lo approviamo e desideriamo sia convertito in legge.

Ora io domando se voi potete dire queste cose. Dunque non potendo esaminare il progetto dei petenti, la cui utilità è per lo meno molto contestabile, non potete approvarlo, nè trasmetterlo col vostro autorevole suffragio al Ministero.

Dunque rimangono le ragioni esposte dai petenti alle quali voi non dovete nè aggiungere nè togliere forza e che essi possono esporre direttamente al Ministero, appunto come proponeva l'onorevole deputato Mantelli relativamente ad un'altra petizione stata testè riferita.

DEMARIA, relatore. L'onorevole deputato Michelini si oppone al proposto rinvio della petizione, perchè, secondo che egli dice, questa questione è stata di già portata alla Camera, facendo soggetto di altra petizione sulla quale si passò all'ordine del giorno.

Io ho l'onore di osservargli che finora non vi fu nessuna

petizione che chiedesse lo stabilimento delle condotte medico-chirurgiche.

Egli dice che la Camera già si occupò di un documento relativo; ma questo non è altro che una relazione fatta all'Accademia medico-chirurgica intorno ad un progetto di condotte mediche; questa relazione fu distribuita alla Camera soltanto come schiarimento sulla questione.

Egli asseverò poi che questo progetto, stato già presentato ai Consigli provinciali e divisionali, fu quasi unanimemente rigettato.

Io ho esaminato le deliberazioni dei vari Consigli provinciali e divisionali ed ho veduto che molti di essi, senza contestare l'utilità del progetto citato, mossi da ragioni di economia, rigettarono il progetto perchè lo credettero molto gravoso per le finanze dello Stato e delle provincie; ma non pertanto si può dire che essi abbiano rifiutato in massima lo stabilimento di condotte mediche, posso anzi assicurare l'onorevole Michelini che uno di questi Consigli ebbe a stanziare una somma per l'attuazione immediata delle medesime; questo è il Consiglio divisionale d'Ivrea, le cui deliberazioni furono stampate e nelle quali si può accertare l'onorevole deputato della verità della mia asserzione.

Non hanno dunque respinto il principio, perchè lo stabilimento di condotte mediche non tende menomamente a creare un monopolio nelle mani degli esercenti.

Tralascio di dire le ragioni per le quali io non credo che il principio della libera concorrenza possa, senza gravissimo danno della salute pubblica, essere applicato all'esercizio della medicina; questa è questione che ci porterebbe a sviluppi che non sono opportuni.

Solo dirò che lo stabilimento di queste condotte è richiesto non tanto dalle condizioni speciali degli esercenti, ma molto più dai bisogni sanitari delle popolazioni.

Gli esercenti sono attualmente distribuiti così irregolarmente, che mentre in certi punti dello Stato sono eccessivi di numero, in altre parti difettano assolutamente.

Io domando se non deve essere scopo di provvido Governo di prendere delle misure per le quali l'assistenza sanitaria sia più equabilmente distribuita nei vari punti dello Stato.

Io domando se la vigilanza sulla salute pubblica e massime su quella delle classi indigenti non sia un dovere del Governo, quanto lo è l'amministrazione retta della giustizia ed il procurare su tutti i punti dello Stato i soccorsi della religione.

Presso le nazioni che sono innanzi nella civilizzazione si sono stabiliti con buon successo vari sistemi di condotte mediche.

In Francia si attuò un sistema di condotte mediche cantonali nei dipartimenti dell'Alto e Basso Reno, il quale fu così utile e commendato che molti altri dipartimenti ne invocarono l'applicazione.

Similmente le leggi votate recentemente nel Parlamento belgico stabilirono su tutti i punti di quel paese, che così sovente si ode togliere a modello, un ordinamento di assistenza sanitaria che se non è perfettamente eguale alle da noi chieste condotte mediche, si accosta però assai alle medesime.

La Commissione proponendo l'invio di questa petizione al ministro dell'interno non è già d'avviso che la Camera debba approvare tutte le proposizioni che in essa si contengono, imperocchè l'opinione di alcuni membri della Commissione e massime dal relatore non è pienamente favorevole a tutte le medesime.

Essa ne ha proposto l'invio al ministro dell'interno onde se ne giovi per fare degli studi volti a provvedere alla soddisfa-

zione di bisogni così urgenti, così ripetuti, così reali. chechè ne dica l'onorevole deputato Michelini, e sentiti nei luoghi lontani dai maggiori centri di popolazione, nelle montagne aspre e disastrose, dove manca affatto l'assistenza al povero, la quale non solamente i Governi inciviliti, ma quelli che ultimi si avviarono alla civilizzazione hanno di già stabilita.

Imperocchè se noi volgiamo l'occhio all'organizzazione sanitaria dell'Egitto e della Turchia, alla quale dobbiamo quasi l'estinzione della peste orientale, noi vi troviamo un sistema tale di condotta da far invidia alle nazioni che si dicono le più colte e che si stimano le più inoltrate nel progresso.

Per queste considerazioni e per l'importanza dell'argomento, e perchè non riesca vincolata la Camera all'approvazione delle proposte tutte che trovansi in questa petizione, la Commissione insiste pel rinvio di essa al ministro dell'interno.

MANTELLI. Io non entrero in molti argomenti per combattere le ragioni addotte dall'onorevole signor relatore. Mi limiterò ad una sola osservazione.

Io qui non vedo invito per parte di chi ha bisogno di essere curato, ma bensì per parte di chi ha bisogno di curare. (*ilarità*)

Non iscorgo che siano i comuni che chiedano medici, invitino la Camera a fare una legge che li renda inamovibili, ma sono i medici stessi i quali vogliono essere inamovibili.

Ora io domando se sia cosa di sì alto momento che ne abbia a scapitare lo Stato quando non si creasse una nuova caterva d'impiegati inamovibili per cura dell'umanità.

Prego la Camera di riflettere che finora il diritto di petizione si può dire che fu, qual è, illusorio. Stimo che il vizio fosse inerente all'abuso che si fece di trasmettere petizioni senza uno scopo preciso e speciale per cui il Governo debbe provvedere.

Riguardo alle petizioni, a mio avviso, due cose si debbono osservare: o si è violata la legge per parte delle autorità, ed allora ha diritto la Camera di richiamare il Governo all'osservanza delle leggi, oppure gli abusi che fanno soggetto della petizione richiedono una legge; ma in questo caso la Camera ha diritto d'iniziativa, e non so perchè, quando sia necessario un provvedimento legislativo, s'invii la petizione al Ministero perchè presenti un progetto di legge, mentre ad ognuno di noi compete questa facoltà.

Il Governo deve pure sorvegliare, indagare se gli accennati bisogni sono reali, e, quando così lo creda, anche proporre disposizioni legislative; ma ciò non toglie che lo possa fare ogni deputato.

Quindi credo inutile il rinvio di questa petizione al Ministero, quando non sappiamo se il Governo avrà la volontà di operare a norma delle nostre intenzioni.

Noi, lo disse lo stesso signor relatore, non ingiungiamo nulla al Governo, solo lo invitiamo a ponderare le ragioni che si espongono nella petizione; ma questo può farlo egualmente la Camera, ed a poco giova la trasmissione al Governo quando questo ha libertà di fare o di non fare.

Quindi avrei proposto il rinvio agli archivi, se avessi creduto all'importanza dell'argomento; ma siccome credo inutile ogni provvedimento a questo riguardo, insisto per l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. A quanto ha detto l'onorevole preopinante aggiungerò poche parole; ma credo necessario di aggiungerle, perchè così richiede l'insistenza dei petenti, i quali, dopo aver ottenuto dal Ministero che fossero consultati i Consigli provinciali e divisionali, non paghi della decisione di

questi Consigli ricorrono ora alla Camera. Quindi è bene che questo affare sia una volta definito.

Io diceva che quasi tutti i Consigli divisionali hanno respinto quel progetto di legge, e ciò non negava lo stesso relatore, poichè confessò non essersene trovato che un solo il quale l'abbia approvato, cioè quello d'Ivrea.

Il signor relatore disse che fu dagli altri respinto per economia. Certamente l'argomento dell'economia era uno dei principali che s'affacciava, ma ad ogni modo non è men vero che fu respinto. Del resto, altre ragioni militano contro i petenti; tali sono quella del monopolio che si verrebbe d'istituire a favore di alcuni medici privilegiati contro tutto il rimanente del ceto medico, e quella della libertà dei comuni che così si vincolerebbe.

Da tutti si parla dei mali della centralizzazione, dell'autonomia che deve lasciarsi ai comuni, e se devo giudicare da alcuni articoli pubblicati nello scorso autunno dal giornale semi-ufficiale il *Risorgimento*, lo stesso Ministero non sarebbe lontano dal parteggiare per queste larghezze.

Ma che cosa avvi di più contrario alle libertà comunali che imporre loro dei medici, fissare gli stipendi che loro si devono retribuire, amministrare in loro vece? Tutte queste cose variano da un luogo all'altro, variano secondo le circostanze; non vi si deve adunque provvedere con legge generale ed invariabile, bensì lasciare che vi provvedano secondo i casi le comunali amministrazioni, le quali sole vi possono bene provvedere.

Queste sono le ragioni, se male non mi appongo, per le quali dai Consigli divisionali fu respinta la domanda dei petenti, e queste stesse ragioni indurranno la Camera a passare all'ordine del giorno.

DEMARIA, relatore. Se il signor Mantelli, fortunatamente per lui, non si trovasse lontano dall'occasione di conoscere la necessità dell'assistenza sanitaria nei luoghi che ne sono affatto privi...

MANTELLI. Farei chiamare un medico.

DEMARIA, relatore. Se il signor Mantelli, sfortunatamente per lui, si trovasse così sovente in contatto delle classi che maggiormente sentono il danno della privazione di una assistenza sanitaria che non si possono procurare, certamente, anzichè chiamare l'ilarità sulla proposta della Commissione, egli ne diverrebbe caldo difensore.

Sono i medici che invocano lo stabilimento di condotte sanitarie, perchè sono i medici che sono ordinariamente i testimoni dei gravissimi danni della mancanza di tale assistenza.

Voce a destra. No!

DEMARIA, relatore. Sono i medici dei luoghi vicini a quelli in cui mancano i cultori dell'arte salutare, che più sovente debbono sollevare le vittime dell'empirismo e della mancanza dell'assistenza sanitaria; egli è per questo che sono i medici i quali reclamano maggiormente su questo bisogno, e non quelli che per la loro fortunata condizione sociale non si trovano obbligati a vedere i mali ai quali porterebbero rimedio le condotte medico-chirurgiche.

Il signor Mantelli dice che l'invio di questa petizione avrebbe un grave inconveniente, perchè indurrebbe il Governo, che non fece e non volle mai fare studi su questo proposito, ad occuparsi di questo argomento.

MANTELLI. Non ho detto questo.

DEMARIA, relatore. Egli ha detto che il Governo non se n'è occupato.

MANTELLI. Ripeto che non ho detto tal cosa.

DEMARIA, relatore. Osserverò al signor Mantelli che il Governo ha sentito esso stesso la necessità di fare alcunchè

in questa bisogna, imperocchè egli è desso che, volendo prendere l'iniziativa di questo stabilimento di condotte medico-chirurgiche, ha sottoposta ai Consigli divisionali e provinciali la relazione che era stata fatta in proposito all'accademia chirurgica.

Questi Consigli divisionali e provinciali, diceva il deputato Michelini, hanno tutti, ad eccezione di quello di Ivrea, rigettato questo progetto.

S'inganna il signor deputato Michelini, imperocchè bensì ho citato il Consiglio d'Ivrea come l'unico che abbia stanziato una somma per attuare immediatamente le condotte medico-chirurgiche; ma io potrei citare altri Consigli provinciali i quali ammisero in principio la necessità di stabilire delle condotte medico-chirurgiche e dissentirono solo quanto ai mezzi, che erano indicati nella relazione che era stata distribuita a questi Consigli.

Egli ripete l'accusa di monopolio: io, a nome dell'ordine al quale ho l'onore di appartenere, con tutte le mie forze la respingo, come quella che non ha fondamento, imperocchè collo stabilimento di ufficiali sanitari, i quali provveggano d'assistenza i poveri che muoiono senza alcuna assistenza medica, noi rivendichiamo il monopolio della carità, della filantropia e non altro.

Si rechi il deputato Michelini nei luoghi che difettano di cultori dell'arte sanitaria, dove le malattie diventano gravi, mortali, perchè prive di quel soccorso che la miseria degli infermi non può loro procurare, e vedrà qual genere di monopolio la classe medica rivendica, quando insiste presso il Governo per ottenere le condotte medico-chirurgiche.

Queste non vincolano menomamente la libertà dei comuni, o la libertà individuale; provvedono ad un bisogno il quale è profondamente ed estremamente sentito.

Egli è perchè la Camera non negasse un segno di simpatia a questo bisogno, tanto più evidente quanto più si studia quest'argomento, che si proponeva il rinvio; quando le accuse che, ripeto, non ammetto perchè non credo fondate, quando le obiezioni mosse dagli onorevoli avversari avessero sulla Camera bastante influenza, perchè essa negasse questo segno di simpatia, non avranno almeno a rimproverarci i cultori dell'arte sanitaria di aver serbato il silenzio allorchando era necessario di far sentire il bisogno di provvedere ad un urgentissimo bisogno e della pubblica salute in generale, e dell'assistenza sanitaria de' poveri in particolare.

PRESIDENTE. La Commissione propone il riavio della petizione in discussione al ministro dell'interno. Il deputato Michelini propone invece l'ordine del giorno puro e semplice.

Pongo ai voti quest'ultima proposta.

(La Camera approva.)

(Miglioramento dell'esercizio veterinario.)

DEMARIA, relatore. Colla petizione 4064 sessantacinque medici e farmacisti e veterinari raccolti in congresso in Alessandria espongono l'insufficienza dei provvedimenti dati dal Ministero d'agricoltura e commercio per migliorare gli studi e l'esercizio veterinario collo stabilimento provvisorio della scuola del Valentino, invocano disposizioni legislative invece di semplici decreti ministeriali, e presentano un progetto di legge che, secondo essi, potrebbe soddisfare in modo adeguato ai bisogni dell'insegnamento e dell'esercizio zootecnico.

La Commissione persuasa essa pure della necessità di dare più stabile assetto all'insegnamento, e più sicure norme, e tutela all'esercizio della veterinaria, persuasa che quantunque

l'operato del signor ministro d'agricoltura abbia ottenuto la sanzione del Parlamento col voto della legge del bilancio, tuttavia le materie contemplate in questa petizione dovranno in modo definitivo essere regolate da una legge, per la compilazione della quale merita certa considerazione un progetto elaborato da così ragguardevole numero di cultori delle arti salutari, vi propone il rinvio della petizione al ministro d'agricoltura e commercio.

MANTELLI. Senza addurre alcun argomento, perchè credo che ne abbiamo già adottati assai, opino che questa petizione debba essere inviata agli archivi della Camera, onde se qualcuno vorrà gravarsi del diritto d'iniziativa possa proporre quelle leggi che in essa sono esposte.

DEMARIA, relatore. Attualmente non vi sono leggi le quali provvedano all'esercizio veterinario, vi sono regolamenti che non lo governano che in modo imperfetto. Vi è dunque un reale bisogno di occuparsi di questa materia ed è per queste ragioni che la Commissione ha creduto che il ministro dell'interno, ed ora dell'istruzione pubblica, avrebbe potuto esaudire in qualche parte il voto dei petenti. Se però la Camera crede che possa avere lo stesso effetto il deposito negli archivi, la Commissione si rassegna a questa decisione.

MANTELLI. Io non credo che vi sia questa necessità di provvedere per legge. Dal momento che l'istruzione è provveduta per regolamenti, bisognerebbe notare i difetti di questi ultimi. Io confesso di non conoscere questi difetti, epperò non parlo nè pro; nè contro; ma se, per esempio, l'onorevole relatore, come ha saggiamente esposto, crede che vi sia bisogno di provvedimento legislativo, egli ha l'iniziativa, come l'hanno tutti i membri della Camera; ed io credo che quando la petizione sarà deposta negli archivi ognuno potrà prendere cognizione e proporre sulle basi della medesima traccia una legge che stimerà opportuna.

Io quindi insisto nella mia proposta.

BERTINI. Io intraprendo con malincuore a parlare sull'argomento che forma l'oggetto della discussione, avendo osservato più d'una volta che se il discorso cade su qualche punto relativo alla medicina, alla chirurgia, ed alle scienze accessorie, od al miglioramento della condizione dei medici, si manifesta in questo recinto un certo movimento di mal umore e d'inquietudine come se vi facessero la loro comparsa il colera e la febbre gialla (*No! no!*).

L'argomento della pubblica igiene non è cosa da trasandare, siccome quella dalla quale dipende il vero ben essere delle popolazioni. Nè starò a ripetere le cose dette dall'onorevole mio collega relatore a difesa ed a sostegno della medicina e degli esercenti di essa, fra i quali mi recai sempre a gloria d'essere annoverato.

Il bisogno d'un ordinamento sanitario non è sentito soltanto da noi, ma anche in altri paesi.

Nei congressi scientifici di Francia, ai quali da dieci anni ho l'onore di prender parte, v'ha una Commissione permanentemente composta di medici residenti nella città sede del congresso, la quale tramanda il suo mandato alla Sessione successiva: scopo di questo mandato si è di sollecitare il Governo a provvedere nella miglior maniera possibile al servizio sanitario delle tante località che ne sono sprovviste e della classe indigente che tanto ne abbisogna, e per tutelare le popolazioni contro la pessima razza dei medicastri e degli empirici che ne usufruttano le credulità, e loro cagionano gravi ed irreparabili malanni.

Si consultino gli annali del Parlamento britannico e vi si leggerà che da venti anni gli si presentano domande dirette allo stesso oggetto.

Venendo ora più direttamente alla petizione sulla quale si sta discutendo, dirò che alle istanze dei veterinari già si è provveduto. Or sono tre sere, nel Consiglio superiore di sanità venne terminata la discussione del progetto di codice sanitario per l'ordinamento della medicina, della chirurgia, farmacia, ostetricia e veterinaria. Questo progetto verrà quanto prima trasmesso al signor ministro dell'interno, il quale, punto non dubito, sarà sollecito di presentarlo all'assemblea legislativa. Io voto per le conclusioni della Commissione.

DEMARIA, relatore. L'onorevole deputato Mantelli ebbe già a deplorare in altre circostanze il poco successo dell'iniziativa parlamentare, egli dovrà perciò scusare la Commissione, se quando riconosce un bisogno vivamente sentito di provvedere ad un dato emergente, preferisca l'iniziativa ministeriale, anzichè affidarsi all'individuale parlamentare. Dirò poi al deputato Mantelli che il bisogno d'una legge che regoli l'esercizio zootiatrico è grandemente sentito, in quanto che nello stato attuale delle cose accade sovente che i giovani i quali dopo un corso regolare di studi e spese ingenti hanno conseguito il diploma di veterinaria, si trovano in concorrenza con empirici e ciarlatani ignoranti, e per la forza dell'abitudine presso contadini poco avveduti, in confronto di essi non possono esercire con frutto l'arte cui si sono applicati. Per questi motivi io insisto a nome della Commissione perchè la Camera adotti le conclusioni della Commissione per la trasmissione di cotesta petizione al Ministero.

MANTELLI. Domando la parola per un fatto personale.

Per verità ho riconosciuto anch'io che l'iniziativa parlamentare in materia di leggi non ha l'efficacia che le si attribuiva; ma io mi son rassegnato al voto delle Camere la quale è sempre sovrana ed arbitra di provvedere nel modo che crede il più opportuno. In questo caso però l'iniziativa ci è garantita dallo Statuto, e tocca alla Camera il far valere questa garanzia.

Io ripeto che mi rassegno al voto della Camera, ma ciò non vuol dire che sia annullato il diritto d'iniziativa.

L'onorevole Bertini mi faceva poi l'appunto, che quando si parlava di medici e di medicina si volesse subito fare osservazioni, quasi che si dovesse avere addosso la *febbre gialla* o il *cholera morbus*.

Dirò prima di tutto che, a parer mio, quando si parla di medici e di medicina non si parla mai di cose allegre; ma con questo non credo che ad alcuno sembri avere addosso nè la *febbre gialla*, nè il *cholera morbus*.

Sappiamo tutti l'utile che ricava la società da questa benemerita scienza, e dai cultori della medesima. La questione è di vedere se per loro si debba tenere una pratica diversa dagli altri, e se per loro si voglia ammettere un monopolio con trasmettere petizioni, fare leggi speciali, ed in modo straordinario, invece di farle passare per la solita trafila.

Ho solo parlato in questo senso; del resto protesto, che non solo stimo, ma venero l'arte salutare, e che se ne avessi bisogno (del che prego Dio che me ne liberi) non avrei difficoltà alcuna a ricorrere a' suoi aiuti.

DEMARIA, relatore. Devo dichiarare che quando ho parlato di ciò che altra volta espresse il deputato Mantelli riguardo l'iniziativa parlamentare, non ho inteso di fare la menoma allusione alla sorte di alcuna sua proposta, ma ho solo accennato ad opinioni generiche da lui espresse in questa Camera.

Quanto poi all'eccezione che egli dice volersi qui fare non da cultori dell'arte salutare, ma dalla Commissione delle petizioni, io gli osserverò che l'argomento sul quale in questa petizione si chiama l'attenzione della Camera è di molta maggior importanza che non altri che pur valsero a far rinviare le petizioni relative al Ministero. Se però la Camera ora stima

di cambiare modo di vedere, certamente la Commissione delle petizioni non può che piegare alle decisioni sue.

PRESIDENTE. Io comincerò a mettere ai voti la proposizione del deputato Mantelli pel deposito della petizione negli archivi della Camera, quindi porrò ai voti le conclusioni della Commissione pel rinvio al Ministero.

MANTELLI Chiedo la parola per l'ordine della votazione. La ragione per cui ho chiesto il deposito negli archivi della Camera non si fu che per escludere la trasmissione al Ministero.

BROFFERIO. Io sono dolente del cattivo esito che ebbero le conclusioni della Commissione in ordine alla prima petizione, ma giacchè la Camera non volle mostrarsi favorevole alle domande della medicina, io dico che noi faremmo un pessimo epigramma se ora accettassimo le conclusioni che ci sono raccomandate dalla veterinaria. Si direbbe che noi siamo più solleciti della salute delle bestie che di quella degli uomini (*Harità*).

Quindi respingo la petizione e propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Il sacerdote Luigi Masoero colla petizione numero 3789 chiede che in tutti i mandamenti si stabilisca il corso di grammatica latina a spese di tutti i comuni del mandamento, con stipendio e pensione di riposo per professori simili a quelli dei professori regii, e si eriga in ciascun capoluogo di provincia una cattedra normale di grammatica latina.

La Commissione collo scopo che le idee del petente vengano prese in quel riguardo che per avventura meritassero allorchè verrà in discussione un progetto di legge d'istruzione secondaria, ve ne propone il deposito all'archivio.

(La Camera approva.)

Michele Elia colla petizione 3997 rappresenta che dopo sedici anni di servizio come misuratore e soprastante alle fortificazioni e fabbriche militari aveva ottenuto una pensione che venivagli tolta due anni dopo, perchè cessata la cassa di ritenenza che la corrispondeva. Venne indi per qualche tempo impiegato nelle vie ferrate, poscia licenziato senza alcun sussidio di cui l'età sua settuagenaria e la povertà tanto lo farebbero bisognoso. Supplica perciò la Camera a venirgli in soccorso.

Non risultando di alcun diniego di giustizia per il petente, la Commissione vi propone l'ordine del giorno con cui già fu accolta una petizione avente scopo analogo.

(La Camera approva.)

Cento e otto tra medici e farmacisti colla petizione 4068 rappresentano le lacune che rendono presso di noi l'insegnamento chimico-farmaceutico inferiore ai bisogni ai quali deve provvedere ed alla di lui condizione presso le più colte nazioni, ed invocano una legge relativa, della quale propongono le basi che per loro avviso dovrebbero venir date alla di lei compilazione.

La Commissione riflettendo che è antico e vivamente sentito desiderio nel nostro paese che un nuovo ordinamento dello studio e dell'esercizio della chimica e farmacia lo alzi a quella perfezione da cui è ora lontano, che già altre volte petizioni aventi lo stesso scopo furono inviate al ministro della pubblica istruzione, vi propone che gli venga indirizzata pur questa espressione di voti così numerosi e rispettabili.

(La Camera approva.)

Parecchi abitanti del comune di Bosseux, in vicinanza di Ciamberi, domandano che sia chiamata l'attenzione del mini-

stro sulla costruzione del nuovo *Manicomio* che sta per essere eretto nell'azidetta località. Essi (nell'interesse del successo di quello stabilimento al quale si consacra la ragguardevole spesa di lire 500,000 circa) osservano che la località prescelta manca dell'acqua necessaria, e mettono in dubbio gli esperimenti per accertarne la quantità. La conoscenza che questi abitanti hanno de' luoghi rende le loro osservazioni di qualche importanza in quanto che essi citano epoche di siccità nelle quali l'acqua era pressochè del tutto deficiente, come venne riconosciuto da appositi esperimenti, epperò essi propongono che sia proceduto a nuovi esperimenti per accertare la quantità d'acqua in ogni tempo disponibile.

L'amministrazione locale alla quale i ricorrenti già si rivolgevano non avendo accolte le loro osservazioni, essi hanno ricorso alla Camera affinchè sia invitato il Ministero a far procedere d'ufficio a detta perizia.

Trattandosi di un stabilimento importante e necessario il quale andrebbe del tutto fallito, se mai mancasse la quantità d'acqua necessaria, la Commissione propone che la presente petizione sia rimandata al Ministero dell'interno per gli opportuni provvedimenti.

(La Camera approva.)

(Farmacisti d'Alessandria — Reclami contro le tasse loro imposte.)

DEMARIA, relatore. Quindici farmacisti adunati in Alessandria colla petizione numero 4067 rappresentano che essendo essi già sottoposti dalle veglianti leggi ad un diritto di visita assai grave, è ingiusta l'applicazione ad essi della recente tassa sulle professioni. Perciò chiedono di essere esonerati da una delle due accennate contribuzioni.

La Commissione persuasa che nei provvedimenti che si stanno elaborando riguardo all'esercizio della farmacia si avrà quel riguardo che meritano le cose esposte dai petenti, vi propone il rinvio al signor ministro dell'interno di questa petizione.

MANTELLI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice per questa petizione, come si è già fatto per petizioni analoghe; dal momento che la Camera ha adottato questo principio, non so come si possano votare conclusioni diverse.

DEMARIA, relatore. Le lagnanze riferite dai farmacisti sembrano fondate sulla giustizia: i farmacisti pagano già una tassa, mascherata sotto il nome di diritto di visita. Ora nello stabilire la tassa sulle professioni non si tenne alcun conto di quella che già pagavano, quindi sembra che i loro richiami non siano privi di qualche diritto ad essere esaminati; egli è per tale scopo, e perchè dessero luogo ad equi provvedimenti, che la Commissione proponeva il rinvio al Ministero dell'interno.

MANTELLI. Prima che venissero adottate le nuove imposte, da tutti i cittadini se ne sopportavano molte altre. Non consta che la Camera abbia derogato a nessun'altra imposta, quindi non so perchè si dovrebbe fare quest'eccezione a pro dei farmacisti. Non conosco poi qual sorta di relazione vi sia fra il diritto di visita ed il diritto di patente. Il diritto di patente si paga per l'esercizio, in ragione dell'utile che produce la professione: il diritto di visita invece è un diritto fisso che si paga per essere soggetti ad una visita, e di questo diritto si serve il Governo per compensare coloro che manda a fare le ispezioni.

Io non so quindi perchè su due piedi si debba dire ai ministri: guardate che i farmacisti sono già gravati di un'imposta, per cui debbe questa essere cancellata. Io stimo che quando

avremo votate tutte le leggi d'imposta che ci saranno proposte, bisognerà venire ad un sistema generale, e badare che un'imposta non sopraccarichi l'altra. Ma intanto questo non si è fatto e non si può fare per gli altri cittadini, perchè noi vediamo che si è non a guari imposto le case, che ora s'impone il personale e mobiliare, s'impone l'alloggio.

Queste sono imposte che sembrano avere una duplicazione, tuttavia gli attuali bisogni richiedono che si debba andare avanti. Non si vuole adunque andare indietro come proporrebbero i signori farmacisti in questa petizione.

Perciò dico che allo stato delle cose non si può provvedere, e non potendosi provvedere, è inutile ogni trasmissione al Ministero, e inutile il deposito agli archivi, e chiedo quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

IOSTI. In quest'occasione io non posso aderire alle conclusioni del mio amico Mantelli.

Il fatto della visita pei farmacisti costituisce una questione, la quale merita di essere esaminata a parte, e non solamente merita di essere presa in considerazione dal Ministero, ma non tarderà molto che sarà necessario che se ne occupi anche la Camera.

Secondo il mio modo di vedere riconosco nel Governo, non solo il diritto, ma il dovere di sorvegliare le farmacie nell'interesse della pubblica igiene, ma riguardo questa spesa come puramente governativa, e quindi questa spesa debb'essere a carico del Governo, nè so per quale motivo si possa così cerveloticamente porre simili spese a carico dei farmacisti, ed assogettarli alle medesime ogni qual volta venga al Ministero il capriccio di favorire qualche abitante della capitale o di favorire qualche suo amico.

L'uso di queste visite fu introdotto nell'interesse generale, nell'interesse dell'arte, ma pur troppo sappiamo che degenerò in favoritismo, e che era divenuta una vera bottega. Venivano questi visitatori, spediti o dal Ministero o dall'Università, a fare un viaggio dilettevole nelle provincie, e senza nè punto nè poco esaminare le farmacie, godevano dei buoni pranzi e portavano in casa delle grasse propine. Io, che appartengo ad un paese di provincia, posso attestare della verità degli abusi di queste spedizioni che si facevano in provincia a carico di questo genere commerciale. Ora l'istanza che fanno i farmacisti reclamando contro questi abusi, non deve essere così poco apprezzata dalla Camera, merita anzi che sia mandata al Ministero, raccomandandogli di riconoscere e verificare tutti gli abusi che hanno luogo in questa parte. Per me, quando venga la questione municipale dinanzi alla Camera, e si abbia a fissare quali sono le spese che si debbono intendere a carico del Governo, per me, dico, sosterrò che le spese di sorveglianza, di controlleria esercitata dal Governo sopra gli esercizi privati, e sopra le amministrazioni locali, vogliono essere contemplate nell'elenco delle spese governative, essendo queste fatte a beneficio e nell'interesse di tutto lo Stato, onde conservare quell'uniformità di leggi, di pesi e discipline, e di regolamenti che è necessaria all'unità nazionale.

Queste sono spese che io considero governamentali, che non devono menomamente pesare a carico dei comuni, e molto meno a carico dei particolari, i quali sono semplicemente passivi di tutti i capricci delle autorità centrali.

VALERIO LORENZO. Mi associo pienamente alle dottrine esposte dall'onorevole deputato Iosti. Anzi sarò breve, perchè una parte di quello che voleva dir io l'ha già detto molto meglio di me l'onorevole preopinante.

Io credo che il Governo ed il Parlamento debbono portare tutta la loro attenzione sul caso di cui si tratta.

L'insegnamento ed il retto esercizio chimico-farmaceutico

è di grandissima importanza, sia per la salute pubblica, come per l'influenza che esercitano i farmacisti nei piccoli comuni, in alcuni dei quali essi sono quasi il solo centro di civiltà e di lumi. Per conseguenza tutto quello che tenderà a rialzare la dignità dei farmacisti sarà fatto in beneficio della moralità e civiltà pubblica.

Venendo poi più specialmente alla questione di cui si tratta, io credo che andasse errato il deputato Michelini quando disse che questa sarebbe una abolizione dell'imposta.

Se questa tassa fu mutata da quello che era pel passato, essa produceva benefizi considerevoli a qualche individuo, ma poco o nessun beneficio al pubblico erario.

Non mi ricordo di aver veduto sul bilancio dello Stato il prodotto delle visite dei farmacisti, ma so che il prodotto delle medesime era versato nelle mani dell'ispettore mandato a visitare; anzi consta a me particolarmente che più d'uno di questi ispettori andava nel capoluogo, e poi mandava a chiamare i farmacisti dei luoghi meno ameni, più montuosi, o dove aspettava forse un pranzo meno buono (*Si ride*), dimodochè questi venivano a veder l'ispettore nel capoluogo, recandogli la propina, aggiungendovi anche un regalo; questi spediva poi loro una bella dichiarazione da cui constava sempre che la farmacia era in perfetta regola.

Ora veda la Camera se un tale stato di cose non abbisogni di essere emendato, e se quindi la petizione di cui si tratta non meriti la sua considerazione.

Secondo me, la domanda dei farmacisti è ragionevolissima.

MICHELINI. Il motivo addotto dai petenti per esimersi dalla nuova contribuzione del diritto di patente consiste in quello che già pagano un'altra contribuzione sotto la denominazione di diritto di visita. Osservava benissimo il deputato Mantelli, che la prima contribuzione non è veramente tale, ma bensì un corrispettivo della visita medesima.

Ma esaminiamo da chi alla fin fine sia pagato non solo il diritto di visita, ma anche il diritto di patente.

Io affermo che entrambi questi diritti ricadono in ultima analisi sui consumatori dei medicinali venduti dai farmacisti.

Diffatti i farmacisti, come tutti gli altri produttori, per parlare il linguaggio dell'economia politica, non si danno ad un'industria se non quando il prezzo dei loro prodotti li compensa di tutte le spese necessarie per ottenerli, altrimenti si danno ad altre industrie, perchè nessuno vuol lavorare per perdere.

Ora fra le spese che essi devono farsi rimborsare vi hanno le due contribuzioni di cui si parla.

Nè mi si dica che i prezzi dei medicinali sono stabiliti dalla tariffa; perchè rispondo che se questi prezzi fossero troppo bassi, sicchè molti si allontanassero dalla professione farmaceutica, il Governo sarebbe costretto ad aumentarli affinchè la produzione dei medicinali potesse aver luogo.

MANTELLI. Che figuri in bilancio quanto si paga per diritto di visita, io credo che sia positivo, in quanto che nei bilanci io ho sempre veduto che vi sono le spese sanitarie, come vi sono i proventi nella stessa categoria. Vuol dir dunque che le finanze incassano questi danari, e poi li distribuiscono secondo la tariffa che vi è per le spese. È dunque una vera tassa, ossia un reddito finanziario, come sono tutti gli altri, il quale si consuma poi a pagare i signori ispettori.

Ma il fatto sta che nel bilancio vi è una categoria per il provento dei diritti sanitari e questo comprende anche quello della visita delle farmacie. Ma la questione si è portata dagli onorevoli preopinanti sopra un terreno ben diverso da quello che stabiliva la petizione. I petenti non hanno già detto: sop-

primete la visita perchè è inutile, perchè è dannosa, perchè ci è funesta.

Forse sarà vero quanto venne esposto dagli onorevoli preopinanti che queste visite sono dannose, sono espilazioni, e che il Governo deve mettervi rimedio e far sì che le medesime abbiano luogo secondo lo scopo per cui vennero istituite; ma la questione posta dai signori farmacisti si è questa: essi dicono: ci avete imposta la tassa delle professioni, dunque esonerateci dal diritto di visita.

Ora vi domando se un proprietario di stabili non avrebbe diritto, secondo questa teoria, di dire: voi volete imporci sui mobili, dunque esonerateci dalla tassa sulle case.

Io trovo che il Governo è in obbligo di far visitare gli ospedali, è in obbligo di far sì che le farmacie siano tenute secondo che la salute pubblica lo richiede, e che quelli che debbono pagare le spese siano gli speciali i quali vendono i medicinali, e non vedo quindi il motivo per cui si debba sopprimere questa tassa.

Non posso a meno che domandare l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione di cui si tratta.

DEMARIA, relatore. Prima di tutto risponderò agli onorevoli preopinanti che se altra volta vi poté essere veramente qualche ragione nelle accuse che si fecero sull'insufficienza, e sull'irregolarità delle visite, la cosa corre diversamente ora che le visite farmaceutiche ebbero un novello ordinamento. Può darsi forse che anche al presente le cose non camminino con quella perfezione che è desiderabile in un argomento così delicato, ma questo rende anzi viepiù evidente la necessità dell'invio di questa petizione al Ministero.

Risponderò ora alle ragioni che vennero adottate onde provare che egli è giusto che i farmacisti debbano pagare un diritto di visita, contemporaneamente alla tassa sulle professioni.

L'onorevole deputato Michelini supponeva che il pagamento del diritto di visita fosse un corrispettivo delle visite stesse, aggiungeva che questo diritto era in ultima analisi pagato dai consumatori, e che il farmacista non faceva che anticiparlo. Se stesse questo ragionamento, allora bisognerebbe togliere la tariffa, perchè essa è stabilita in modo che i farmacisti non abbiano che un onesto guadagno sulla vendita dei loro medicinali; ora questa tariffa è così imperfetta che un articolo di legge votato dalla Camera ne ordina la revisione pel primo del 1853.

Aggiungono gli onorevoli preopinanti che non può considerarsi come una tassa questo pagamento del diritto di visita. Io li pregherei di esaminare il bilancio, ove troveranno che il prodotto di questo diritto è sei volte maggiore della spesa richiesta per le visite. Vedono adunque che riesce una vera tassa professionale. Quand'anche si ammettesse che i farmacisti dovessero essi pagare il diritto di visita, non dovrebbero corrispondere che la somma strettamente necessaria per la medesima. Ma la visita è di dovere governativa e sociale, come hanno dimostrato gli onorevoli deputati Iosti e Valerio; dunque siccome il diritto che i farmacisti pagano per questa visita è di gran lunga superiore alla somma bilanciata pel medesimo oggetto dallo Stato, così egli è evidente che essi pagano una tassa professionale rappresentata dal diritto di visita.

Quindi prima di sottoporli ad una tassa professionale, giustizia e ragione vogliono che si tenga conto della parte di tassa che essi pagano per la visita, che è superiore alla necessaria per la medesima.

Per queste ragioni io credo che la Camera non possa che assentire alla trasmissione di cotesta petizione al Ministero dell'interno.

POLTO. Perchè la Camera possa con giusto criterio deliberare su cotesta petizione, parmi che debba aver presenti alcuni elementi di fatto.

Egli è innegabile che i farmacisti pagano il diritto di visita; ma da ciò non possono trarre argomento per reclamare contro la legge sulla tassa professionale, la quale esime tutti gli esercenti, i quali hanno una piazza. La legge è chiara ed esplicita.

Ora tutti i farmacisti si trovano precisamente in cotesta condizione: o hanno una piazza acquistata dai fondatori che li precedettero e che se l'ebbero a titolo oneroso, ovvero sono piazzati retribuendo una finanza allo Stato. In ambi i casi, tanto cioè i farmacisti che hanno titoli autentici e legali, quanto quelli che pagano già un tributo allo Stato, vogliono essere considerati siccome professionisti piazzati. Ma come dissi, la legge sulla tassa delle professioni esime gli esercenti che si trovano piazzati; così i farmacisti non possono ora far valere queste ragioni, per quasi aver l'aria di essere gravati da due imposte; quindi a mio parere la petizione di cui si tratta non ha alcuno scopo.

DEMARIA, relatore. Risponderò all'onorevole Polto, che i farmacisti col pagamento da essi fatto di un capitale per acquisto delle piazze rinunciano al prodotto del medesimo; essi dunque non dovrebbero pagare che la tassa professionale.

Ma questa tassa professionale in parte la pagano già sotto il nome di diritto di visita, perchè il prodotto di questo, come dissi, supera di gran lunga il necessario; pagano una visita, che dovrebbe esser fatta a spese dello Stato, come lo sono altre visite che si ordinano nell'interesse della pubblica salute; è evidente perciò che la tassa delle professioni non dovrebbe loro essere applicata in tutta l'estensione con cui si può applicare ad altri esercenti.

Perciò le considerazioni dell'onorevole Polto non mi pare che affievoliscano il diritto invocato dai petenti.

POLTO. Le osservazioni che mi contrappone l'onorevole relatore io le troverei validissime qualora si trattasse di esercenti che non fossero privilegiati. Non è qui ora il caso di vedere fin dove questo privilegio dei farmacisti possa essere giustificato; per me ritengo che l'esercizio di queste professioni, le quali sono delicatissime, vuole appunto essere ristretto a un piccol numero di persone acciocchè l'occhio governativo ci stia costantemente sopra, e la salute pubblica non possa venir menomamente compromessa o danneggiata; quindi la necessità, secondo me, che questi esercenti abbiano a costituire fra le altre professioni una classe privilegiata. Ora, perchè mai questi esercenti privilegiati debbono pagare una finanza, ovvero mostrare un titolo legale per cui esercitano? Precisamente perchè godono nella società di un privilegio, il quale non si dovrebbe ammettere almeno in mille altre professioni.

Dunque non è una tassa professionale che essi pagano quando pagano la finanza, o pagano un interesse di un capitale impiegato per la piazza, ma queste somme le pagano appunto in contemplazione del privilegio il quale vuole essere accordato a certe professioni, sulle quali deve continuamente vegliare l'occhio del Governo. Voto per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Mantelli.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Petizione 4150. Il Consiglio comunale di Saluzzo chiede che si provveda con una legge dichiarativa dell'abolizione delle decime, e ciò particolarmente onde cessi la percezione di decime sugli israeliti per parte dei canonici di quella città.

Avendo il Ministero sopra vivissime istanze della Camera promessa una legge per regolare questa materia in modo conforme alle vigenti istituzioni, e non potendo questa legge essere proposta che dal solo Ministero, perchè solo esso ha gli elementi necessari per distenderla convenevolmente, la Commissione ne propone la trasmissione al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

Petizione 4136. Quarantadue cittadini di Novara, esposti i gravi danni che loro derivarono in occasione della guerra del 1849, e le tantè solenni promesse loro fatte dal regio commissario, ne chiedono il risarcimento in conformità della legge 15 giugno 1850, e degli affidamenti per il Governo ad essi dati.

Trattandosi di una domanda appoggiata ad una disposizione legislativa, la quale avrebbe dovuto avere già ottenuta la piena esecuzione, e constando anche, che realmente furono dati a quelle popolazioni diversi affidamenti dal Governo, la Commissione vi propone la trasmissione della petizione al signor ministro dell'interno con speciale raccomandazione (*Segni di adesione*).

(La Camera approva.)

Petizione 4135. Il cavaliere Federico de la Pierre, commosso dagli strapazzi e smodate fatiche a cui ruvidi conduttori sottopongono gli animali domestici più utili all'uomo, invoca dalla Camera un provvedimento legislativo che ponga freno ai medesimi, ed in ispecie lo stabilimento a spese delle provincie di cavalli ausiliari in stazioni da erigersi presso le più difficili e montuose salite.

Potendo tornare utile un provvedimento su tale argomento, la Commissione ve ne propone la trasmissione al ministro degli interni.

MANTELLI. Per le ragioni già tante volte dette e ripetute, io chiedo che la petizione sia trasmessa negli archivi della Camera, acciocchè in caso che si venga su questo argomento ad un qualche provvedimento legislativo, si possa prenderne cognizione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Mantelli.

(La Camera approva.)

(Reclami di 42 sanitari contro l'abusivo esercizio dell'arte salutare.)

DEMARIA, relatore. Quarantadue addetti alle professioni sanitarie componenti il comitato medico-chirurgico farmaceutico-veterinario di Cuneo, colla petizione numero 4232, espongono come le leggi che tutelano la pubblica salute governando l'esercizio dell'arte salutare, siano insufficienti e vadano neglette con isfregio della dignità di quelli che legalmente la esercitano. Narrano come nella provincia di Cuneo l'empirismo abusando dell'ignoranza e della credulità delle masse popolari, ad esse arrechi gravi ed incessanti danni, e come ignoranti donnicciuole quasi in ogni terra vi praticino l'ostetricia ed operazioni, con esito funestissimo, e preti vi facciano ordinazioni mediche, inesperti rivenditori vi spaccino medicinali di azione attivissima, e carni di animali periti di morbi contagiosi, visitati soltanto da veterinari, siano liberamente messe in commercio.

Per tali disordini essi invocano rimedio in un codice sanitario, il quale rinvigorisca l'azione dei Consigli sanitari confortandola dell'opera di delegati mandamentali che vegolino sull'igiene e salubrità locali.

La vostra Commissione convinta che è urgente di provvedere alla repressione di disordini, che tanto più si allargano

quanto maggiormente sono tollerati, e collo stato attuale della legislazione è inevitabile tale dannosa estensione, vi propone il rinvio della petizione del comitato medico di Cuneo al signor ministro dell'interno, onde promuova definitivamente la compilazione e promulgazione di un *Codice sanitario*, che ponga termine ai lamentati abusi.

MANTELLI. Io non mi oppongo alla trasmissione al ministro dell'interno di questa petizione, ma non per i motivi adottati dalla Commissione. Questa ha detto esservi degli abusi; se veramente vi hanno abusi, bisogna porvi rimedio; ma per questo abbiamo leggi, abbiamo autorità.

In Cuneo vi sono l'intendente e l'avvocato fiscale, i quali debbono provvedere, perchè cessino cotali abusi; io stimo che la trasmissione al Ministero in questo caso, siccome è urgente il provvedere, debba limitarsi unicamente a che cessino gli abusi a termine delle veglianti leggi, ma non è questione che si debba eccitare il Ministero a fare un codice.

DEMARIA, relatore. Mi preme di rispondere anzitutto all'onorevole deputato Mantelli, che tanto è vero che questo codice è necessario, che il Governo ne ha già incaricato il Consiglio superiore di sanità, e che la compilazione ne è omai condotta a termine.

Questo codice adunque è una conseguenza dell'insufficienza delle leggi attuali a reprimere questi abusi; e di tale insufficienza ne sia prova il ricorso che alle medesime ebbero già senza frutto i medici di Cuneo.

Si ottenne non ha molto la condanna ad una non grave multa di una persona appartenente al ceto ecclesiastico, che praticava illegalmente la medicina; ma tale multa le venne condonata, e quella persona ha ripreso più che mai il suo illegale esercizio.

Mi limito a questo fatto, al quale se ne potrebbero aggiungere molti altri che provano che lo stato attuale della legislazione alla quale vorrebbe che si ricorresse l'onorevole deputato Mantelli è insufficiente alla repressione di questi abusi, e sono perfettamente nel loro diritto coloro i quali riconoscendone l'insufficienza invocano mezzi più efficaci.

Siccome il ministro, come ebbi l'onore di dire, ha preparato un codice sanitario, non è inutile che colla trasmissione della petizione presente egli sia vieppiù spinto a farlo convertire in disposizioni legislative.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Essendo presente il deputato Pernati, lo invito a prestare il giuramento.

PERNATI, ministro dell'interno, presta giuramento.

DEMARIA, relatore. Colla petizione 4166 Antonio Melis di Cagliari espone i servizi da lui resi allo Stato, riportando costantemente prove di soddisfazione dai suoi superiori, sia nel genio civile nel quale entrò quale aiutante nel 1829, sia da poi come scrivano nell'azienda generale e nel Ministero di guerra, ed in ultimo nella soppressa segreteria di guerra e marina in Cagliari.

Egli prestava pure l'opera sua al Governo, nominato ripetutamente dal vicerè delegato speciale del Governo per la delimitazione di vari territori. Dopo la soppressione della predetta segreteria era applicato all'intendenza generale di Cagliari col suo stipendio, quando il 5 agosto 1851 egli venne per effetto della legge del 7 luglio stesso anno collocato in aspettativa. Egli è contro l'applicazione a suo riguardo di tale legge che dopo inoltrati inutili richiami al Ministero, egli implora dalla Camera un provvedimento.

Sebbene dall'esame dei documenti annessi alla petizione

risulti di lunghi e lodevoli servizi del petente, tuttavia, non constando direttamente violato alcun suo diritto, nè inapplicabile ad esso la legge del 7 luglio 1851, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

ASPRONI. Io pregherei la Camera di avere per questa petizione una considerazione speciale.

Fu da me esaminata e credo che i documenti che vi sono annessi meritino l'attenzione del Governo che nella molteplicità degli affari forse avrà perduto di vista le ragioni di un particolare che richiama.

La Camera, egli è vero, non conferisce impieghi, nè può invadere le attribuzioni del potere esecutivo; ma essa non farà torto ai principii che professa raccomandando di tener conto di coloro che meritano un distinto riguardo per lunghi ed intemerati servizi; condizioni che concorrono certamente nel petente.

Domando adunque di rimettere la petizione al ministro dell'interno per la considerazione di cui sarà degna.

DECANDIA. Io appoggio quanto ha detto testè il preopinante, perchè è noto che molti impiegati i quali erano nella soppressa segreteria di guerra e di Stato in Sardegna, come ancora nell'intendenza generale, ed ora stati posti in aspettativa, si trovano in una condizione poco men che miseranda.

Per conseguenza io credo che, quanto meno per sentimento di giustizia, si possa sui medesimi richiamare l'attenzione del Governo e più specialmente del signor ministro dell'interno onde provveda di mano in mano che si presenta qualche impiego vacante a quei tali che si trovano nella suddetta miserabile condizione.

Appoggio quindi il rinvio di questa petizione al ministro dell'interno.

DEMARIA, relatore. La Commissione certamente sarebbe stata commossa da un sentimento di giustizia se realmente avesse trovata questa evidente nella domanda del petente; ma ella esaminò scrupolosamente tutti i documenti trasmessile e dai medesimi risulta bensì di lunghi e fedeli servizi prestati, dei quali la Commissione si è compiaciuta di dare testimonianza nella relazione, ma non risulta ed il petente stesso non dice che sia stata ad esso ingiustamente applicata la legge del 7 luglio; il petente non dice che siasi violato a suo riguardo alcun diritto, non potendo egli contestare al Governo quello di mettere in aspettativa impiegati dei quali cessa l'applicazione ad un dicastero che viene soppresso.

Quantunque perciò la Commissione abbia tutte le simpatie pei servizi prestati dal petente, tuttavia non avendo trovato, come dice la relazione, nè dimostrata la violazione di un diritto, nè inapplicabile al petente la legge del 7 luglio, non ha potuto che proporre l'ordine del giorno, massime dietro le precedenti deliberazioni della Camera prese sopra analoghe petizioni, massime ad istanza del deputato Mantelli.

MANTELLI. Bisogna che la Camera ben rifletta prima di adottare un principio quale sarebbe quello proposto dall'onorevole Asproni, il quale porterebbe forse delle sollecitazioni per parte della Camera, che essa non dovrebbe mai fare ed implicherebbero la libera azione del Governo.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

MANTELLI. La Camera nelle petizioni, io l'ho già detto, e mi si permetta di ripeterlo, non deve guardare altro se non se vi ha qualche violazione di una legge, sia riguardo alle persone che alle cose per parte dell'autorità. Fuori di questi termini io non vedo il perchè essa abbia a trasmettere petizioni al Ministero, onde guardi se sia possibile di provvedere.

Questa è una raccomandazione a cui la Camera deve essere estranea, perchè, quando una sia accettata essendo grande il numero dei bisognosi, tutti ricorreranno ed avranno lo stesso diritto di dirci: raccomandateci perchè siamo in bisogno; diritti non ne abbiamo, ma guardate che le nostre cose sono male assestate e procurateci un aiuto dal Governo.

FALQUI-PES. Domando la parola.

MANTELLI. Io comprendo la posizione del petente e certamente concorrerei volentieri quando fosse possibile co' miei uffici a sollevare la sua condizione, ma resta sempre la questione se la Camera sia in ragione di appoggiare presso al Governo le domande di uno che non ha diritto. Questo non è altro che una sollecitazione, una raccomandazione.

Io vedo che noi così facendo renderemo sempre più illusorio il diritto di petizione; eppertanto sarei per sollecitare il petente a rivolgersi esso stesso direttamente al Ministero, il quale pei servizi prestati vi avrà riguardo in tutto quello che potrà. Ma la Camera deve mantenersi assolutamente estranea, perchè ammettendo questo principio, noi distruggiamo tutto l'effetto del diritto di petizione.

FALQUI-PES. Quando il petente fosse stato collocato a riposo senza sua domanda per esigenza di servizio e non avesse avuto quella pensione che gli era dovuta a termini dei veglianti regolamenti, io sicuramente concorrerei nel sentimento che ha esposto la Commissione e venne espresso più esplicitamente dall'onorevole Mantelli, perchè egli doveva ricorrere al Ministero senza ricorrere prima alla Camera; ma colla proposta che fece testè il deputato Asproni io non credo che esso punto si allontani, come non credo io di allontanarmi dai precedenti della Camera medesima.

Ricorderà la Camera che la Commissione del bilancio ed indi la Camera han costantemente dichiarato e raccomandato al Ministero che dovendosi sopprimere degli uffici si avesse sempre riguardo non che alla condizione degli impiegati all'interesse dell'erario, collocando nei nuovi impieghi che si dovessero creare quegli impiegati che per soppressione d'ufficio cessavano dall'essere in servizio, ed è ciò appunto quel che forma la base ed il concetto della legge del 7 luglio votata dal Parlamento.

Ora quando il ricorrente si trova appunto nel numero di questi, quando l'ufficio a cui egli apparteneva è soppresso, sicuramente che deve essere sensibile per lui il vedere che tanti altri i quali non avevano prestato servizio allo Stato, nel mentre si creano nuovi impieghi, vengano destinati a questi senza che quelli siano considerati che contavano già un servizio a remunerare.

Altronde, se per lui come per tanti altri che trovansi nello stesso stato e condizione, stava, se non un diritto al collocamento, una convenientissima ragione d'equità, concorrevano pure nel di lui caso un sentimento di giustizia in favore dello Stato per non caricarlo di pensioni d'aspettativa, quando può far cadere il servizio su persone già retribuite in aspettativa d'impiego.

Ed è in questo senso appunto che io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Asproni che è per il rinvio di questa petizione anche al Ministero perchè ne tenga il dovuto conto in coerenza e della proposta fatta dalla Commissione del bilancio e della proposta fatta dalla Camera stessa.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Asproni.

ASPRONI. Se io mi sono bene spiegato e se il deputato Mantelli non mi ha male capito, io credo di aver detto di rimettere questa petizione non per sentimento di mera giustizia, non per giustizia intrinseca della petizione medesima, ma per un principio di equità verso il petente. È molto facile nel Go-

verno l'oblio di persone lontane come sono gli abitanti della Sardegna, a favore dei quali non è poi molto facile il richiamare l'occhio benigno e la remunerazione.

Era anche mio intendimento di profittare dell'occasione per dare un avviso al ministro affinché si ricordasse quanto male ne proviene allo Stato di lasciare persone abili in aspettativa mentre nomina nuovi impiegati. Noi abbiamo la sopravveglianza su tutto ciò che si risolve in aggravio dei contribuenti e quindi è nostro dovere, sempre che possiamo farlo, di avvertire il Ministero che si ricordi che è nell'interesse dello Stato medesimo invocata la convenienza di rimettere in carriera coloro che sono collocati in aspettativa e che hanno titoli e meriti per essere specialmente considerati.

Per queste ragioni io persisto nell'istanza che ho fatto di rimettere la petizione al signor ministro dell'interno.

BOYL. Io non posso a meno che appoggiare la proposta del deputato Asproni. Mi corre pertanto il debito di osservare in riguardo a quanto ha detto l'onorevole deputato Mantelli che certamente fa mal senso in Sardegna l'abbandono in cui sono lasciati questi impiegati in aspettativa, giacchè vedendosi ogni giorno arrivare nuovi impiegati i quali non contano che pochi anni di servizio ad occupare quei posti a cui i primi dovrebbero essere chiamati in virtù della legge del 7 luglio, ciò non può a meno che tornar loro disgustoso e produrre in generale una mala impressione.

D'altronde farò notare che gli impiegati in aspettativa della Sardegna non possono per la lontananza fare le debite pratiche presso il Ministero e sono quindi costretti a rivolgersi ai deputati sardi loro rappresentanti onde facciano valere presso la Camera le loro ragioni.

Io quindi spero che la Camera sarà per prendere in considerazione questa petizione e mandarla al ministro affinché abbia verso il petente quei riguardi che saranno del caso.

PRESIDENTE. Comincerò a porre ai voti le conclusioni della Commissione che sono per l'ordine del giorno.

(Dopo prova e controprova, la Camera rigetta.)

Pongo ai voti l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

DEMABIA, relatore. Sotto il numero 3996 si hanno due petizioni.

È porta una dal signor Lorenzo Blangero, farmacista di Acqui, il quale si lagna della preferenza data da quel Consiglio sanitario provinciale ad un altro per l'apertura di una nuova farmacia, della quale egli aveva fatta domanda.

L'altra petizione è data da undici farmacisti della stessa città, che invocano la libera concorrenza per l'esercizio della farmacia ed una legge che tolga l'arbitrio dei Consigli sanitari nel disporre delle farmacie delle quali vengono a mancare i titolari.

La Commissione osservando come ai riclami del signor Blangero sia aperta la via a prodursi in corrispondenti dicasteri, vi propone su di essa l'ordine del giorno. Quanto alla petizione degli undici farmacisti, sebbene ella non creda che gli interessi ben intesi della pubblica salute possano mai permettere quella libera ed illimitata concorrenza che essi domandano, tuttavia siccome alcuni degli inconvenienti da essi indicati abbisognano veramente di rimedio, come ne abbisogna in generale l'ordinamento dello studio ed esercizio farmaceutico tra di noi, vi propone, come si fece per altre di analogo scopo, il rinvio al signor ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, scioglie l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 4 1/4.